

18 luglio 2018

Per i 110 anni di Vittorini: la scoperta dei linguaggi giovanili nel *Garofano rosso*

di [Gianluca Lauta](#)

Il 23 luglio 1908 – 110 anni fa – nacque a Siracusa Elio Vittorini. Centodieci anni sono parecchi, ma Vittorini è un autore ancora nuovo, ancora attuale e non si deve aver paura delle parole di circostanza, perché *nuovo* e *attuale*, quando si tratta di lui, sono da considerare aggettivi esatti.

Geno Pampaloni scrisse una volta che la vera categoria di fede di Elio Vittorini non fu la ragione, ma la novità. Il suo gusto per l'esplorazione emerge, come è noto, più nelle opzioni stilistiche che in quelle grammaticali: si pensi solo alle conseguenze che ebbe, e che ancora ha sulla narrativa italiana di oggi, quel suo modo di raccontare *all'americana*. La sua lingua, invece – suoni, lessico e sintassi –, non si discostò quasi mai dalla lingua di tutti i giorni; nelle sue primissime prove, anzi, sotto l'influenza dei rondisti, il suo sguardo sembra più rivolto indietro che in avanti.

La stesura del romanzo per “Solaria”

Ma c'è almeno un caso in cui Vittorini compose dei dialoghi in una lingua italiana tendenziale. Accadde nel romanzo *Il Garofano rosso*, in cui sono rappresentati con grande anticipo sui tempi vari tipi di linguaggi giovanili. Si tratta di un documento sorprendente, perché, come tutti sanno, i linguaggi giovanili si considerano, da noi, un

fenomeno del Dopoguerra; non ci si aspetterebbe di trovarli quasi completamente formati già all'inizio degli anni Trenta.

La presenza di questi linguaggi nel *Garofano* è stata notata da vari studiosi (per la prima volta, credo, da Anna Panicali, nel 1973); tuttavia, il fatto non è mai stato davvero valorizzato per una ragione precisa: il romanzo ebbe due stesure, una del 1933-1934 (nella rivista "Solaria"), l'altra del 1948 (è l'edizione che Mondadori pubblica ancora oggi). Per ragioni che non spiegò mai, Vittorini sforbiciò dall'edizione Mondadori decine di espressioni giovanili. Nel volume ne rimase una parte che non rende giustizia al grande sforzo di registrazione documentaria che il giovane scrittore aveva compiuto quindici anni prima. È al *Garofano rosso* solariano che si deve guardare, se si vuole apprezzare fino in fondo il primo tentativo di riprodurre una lingua parlata generazionale.

Il sinistrese ai tempi del fascismo

Vittorini individuò chiaramente tre tipi di parlato giovanile. Notò, in primo luogo, un discorso ostentatamente intellettualizzato: oggi lo chiamiamo *sinistrese* e ci riferiamo a un certo modo di esprimersi dei giovani sessantottini; naturalmente, il fatto che il precedente del sinistrese si trovi nel linguaggio dei giovani fascisti non deve né scandalizzare, né sorprendere, né indurre a sciocche e superficiali equivalenze: si tratta di una coincidenza linguistica, dovuta al fatto che il discorso di entrambi i gruppi si nutriva del lessico sindacale-burocratico. Questa linea del linguaggio giovanile degli anni Trenta fu in gran parte conservata da Vittorini nell'edizione in volume. Gli studenti, che sono al centro di questo romanzo, alla prese con la loro piccola rivoluzione scolastica, usano normalmente forme come *occupazione, occupare la scuola, barricarsi, comizio, sciopero totale, sciopero di tutte le scuole, bolscevico*, ecc.; così ad esempio: «“Stile bolscevico” dice il Pelagrua. “Ciefferre Occupazione delle fabbriche...”», dove si noterà anche l'impiego compiaciuto, sotto forma di colloquialismo, di una abbreviazione come *cfr.*, tipica del testo scritto argomentativo. E si noti anche *movimento* usato

nell'accezione particolare di 'agitazione che prelude al cambiamento', un futuro stereotipo del linguaggio giovanile del Dopoguerra: «c'è movimento in città. Sono arrivate edizioni speciali di giornali e s'è fatta folla». A volte Vittorini preferisce descrivere questo linguaggio, anziché rappresentarlo: «Poi riprende a parlare lo Stridulo dai capelli d'olio, ed espone le più complesse istruzioni circa lo sciopero, in linguaggio strettamente tecnico che non m'ha fatto svenire di meraviglia sebbene lui non cercasse altro».

Fair girls

C'è poi la linea del gergo effimero e disinibito (spesso costituito da anglicismi ricercati). Quasi tutto questo materiale fu eliminato dall'edizione in volume (si trova nella terza puntata solariana del romanzo); ad esempio, *bonaccia* 'riposo' («a quell'ora il bel mondo della spiaggia è in bonaccia»), *battuta* 'giorno' («Cinque, sei battute (leggi giorni) ancora di spasimo e vedrai che pioverà»); *fair girl* 'prostituta' («la pensione è invasa da 18 *Fair girls*»), *mazzolin di fiori* 'gioco erotico' («si gioca al *mazzolin di fiori* che è una maniera di mettere le mani, a turno, nel petto delle due ragazze»), *zampare* 'camminare' («sentirle *zampare* coi loro piedi nudi nella stanza accanto»), *alzare le tendine* 'sollevare la gonna' («non si lasciano alzare le tendine»), *bardatura* 'assorbente' («Il guaio è che hanno sempre *le cose*. Pare incredibile. Cinque, una dopo l'altra ne ho toccato e tutte e cinque avevano la bardatura»), *liceo secco* 'liceo scientifico' («“Aspetta, lasciali andare avanti. Non siamo del *Liceo secco* noi”. Suonava strano il vecchio gergo del mondo scolastico sulle sue labbra adulte»).

«Quello dev'essere forte»

Terza e ultima, la linea dei colloquialismi giovanili (cioè di quei colloquialismi che, rafforzandosi da una generazione all'altra, entrano pian piano nella disponibilità dell'intera comunità dei parlanti). Molte delle forme usate da Vittorini appartenevano già alla lingua italiana,

come *ganzo* e *ganza* ‘fidanzato/a’, *sgobbone* ‘secchione’, *banda*, *bocciato*. Ma altre stavano nascendo allora e avrebbero ben presto fatto breccia nella lingua colloquiale; si pensi a *un mucchio* ‘molto’ («Non hai un mucchio di cose da dirmi?») o all’aggettivo *forte*, impiegato come un apprezzamento generico («“Quello dev’essere forte” disse il tripolino. “Scommetto che sa andare a cavallo”»), di cui Vittorini fornisce probabilmente il primo esempio in lingua italiana. Anche i soprannomi scherzosi, usati per definire negativamente le figure d’autorità, sono parte di questo linguaggio generazionale: il padre (*La Morale*), il questurino (*Briscola*), il custode della scuola (*Lombrico*), la professoressa (*la Sempresei*) e così via.

L’importanza di Milano

I giovani personaggi del *Garofano* usano, specialmente nella prima redazione del romanzo, una fraseologia e un lessico che sembrano inventati, ma che possiamo considerare realistici, soprattutto perché molte delle forme annotate da Vittorini saranno ripresentate come giovanilismi da diversi scrittori del Dopoguerra. L’unico tratto, non trascurabile, che distingue il linguaggio giovanile di Vittorini da quello dei nostri tempi è la sua diffusione effettiva. Nella famiglia rurale italiana degli anni Trenta, peraltro dialettofona, ancora organizzata secondo modelli arcaici, non c’era alcuno spazio per questo genere di espressività. Negli anni in cui scriveva il *Garofano*, Vittorini fece un importante soggiorno a Milano ed è lì, tra i figli di famiglia milanesi, che probabilmente ascoltò gran parte delle espressioni da lui adottate nel romanzo. Del resto, solo lì, e in poche altre grandi città italiane, avrebbe potuto ascoltarle.

Isolato e coraggioso

Dunque, non fosse stato per Vittorini, oggi sapremmo molto meno sulla genesi dei linguaggi giovanili in Italia. Ne avremmo forse il sentore attraverso certi giornalini umoristici come il *Becco giallo* o il *Marc’Aurelio*, ma non una descrizione così accurata.

Probabilmente fu proprio un fatto di stile che spinse Vittorini a rivedere queste parti del testo nel Dopoguerra. L'impalcatura complessa, seria, del romanzo degli anni Trenta non riusciva ancora ad amalgamarsi con quei dialoghi scritti in uno stile così sfacciatamente *pop*.

Vittorini fece spesso tendenza; ma in questo caso sarebbe inutile cercare di attribuirgli una funzione che non ebbe. Il *Garofano* non è l'archetipo dei romanzi giovanili italiani. Negli anni Sessanta-Settanta si ripartì da premesse completamente diverse. Quel romanzo fu semmai un primo esperimento, isolato e coraggioso. E, proprio come *nuovo* e *attuale*, anche *isolato* e *coraggioso*, sono due aggettivi che contribuiscono a spiegare il carattere di Elio Vittorini.